

SCRITTORI SARDI

OPERA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DI



**REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,  
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT



*Fondazione Antonio Segni*



**Fondazione  
Banco di Sardegna**

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

COMITATO SCIENTIFICO: Edoardo Barbieri, Università Cattolica di Brescia – Tonino Cabizzosu, Facoltà Teologica della Sardegna – Paolo Cherchi, Università di Chicago – Marcello Cocco, Università di Cagliari – Paolo Cugusi, Università di Cagliari – Carlo Donà, Università di Messina – Andrea Fassò, Università di Bologna – Giuseppe Frasso, Università Cattolica di Milano – María Dolores García Sánchez, Università di Cagliari – Victor Infantes de Miguel, Università Complutense di Madrid – Dino Manca, Università di Sassari – Giuseppe Marci, Università di Cagliari – Giovanna Carla Marras, Università di Cagliari – Mauro Pala, Università di Cagliari – Maria Elena Ruggerini, Università di Cagliari – Patrizia Serra, Università di Cagliari – Nicola Tanda, Università di Sassari – Maurizio Viridis, Università di Cagliari.

I volumi pubblicati nella collana del Centro di Studi Filologici Sardi sono passati al vaglio da studiosi competenti per la specifica disciplina e appartenenti ad università italiane e straniere. La valutazione è fatta sia all'interno sia all'esterno del Comitato scientifico. Il meccanismo di revisione offre garanzia di terzietà, assicurando il rispetto dei criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni, ai sensi dell'art. 3-ter, comma 2, del decreto legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito dalla legge 9 gennaio 2009, n. 1.

ANTONIO SEGNI

SCRITTI POLITICI

a cura di  
Salvatore Mura

prefazione di  
Francesco Soddu

## SCRITTORI SARDI

Coordinamento editoriale  
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Antonio Segni  
*Scritti politici*

ISBN: 978-88-8467-857-7  
CUEC EDITRICE © 2013  
prima edizione dicembre 2013

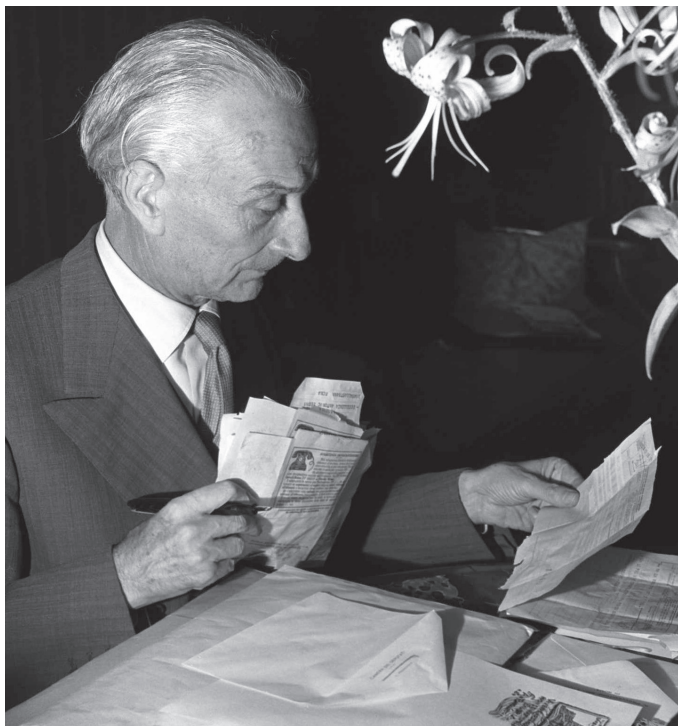
## CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

PRESIDENTE Nicola Tanda  
DIRETTORE Giuseppe Marci  
CONSIGLIERI María Dolores García Sánchez, Dino Manca, Mauro Pala,  
Patrizia Serra, Maurizio Viridis

Via Bottego, 7  
09125 Cagliari  
Tel. 070344042 - Fax 0703459844  
[www.filologiasarda.eu](http://www.filologiasarda.eu)  
[info@centrostudifilologici.it](mailto:info@centrostudifilologici.it)

Realizzazione editoriale:  
CUEC Editrice  
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.  
Via Basilicata 57/59, 09127 Cagliari  
Tel. e Fax 070271573  
[www.cuec.eu](http://www.cuec.eu) / [info@cuec.eu](mailto:info@cuec.eu)

Realizzazione grafica A. De Cicco | Hangar Factory, Cagliari  
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)





## PREFAZIONE

Come scrive Salvatore Mura nelle prime battute del saggio introduttivo, questa antologia degli scritti politici vuol essere un contributo alla biografia intellettuale e politica di Antonio Segni, con l'esplicito intento di emancipare la sua figura da una lettura consolidata che lo racchiude (ed esaurisce) nelle due esperienze più note della sua vita politica, quella del ministro protagonista della riforma agraria e quella di presidente della Repubblica di orientamento conservatore.

Mura, che di Segni può essere ormai considerato come uno degli studiosi più accreditati (ha curato, tra l'altro, la pubblicazione del suo *Diario (1956-1964)*, edito da il Mulino nel 2012), in queste pagine non solo ci presenta il Segni uomo di governo e leader politico affermato, ma anche ci rivela il Segni meno conosciuto. Si incontra così il giovane intellettuale cattolico, già promettente giurista (divenne ordinario di Diritto processuale civile nel 1924), e l'attivo militante del partito dei cattolici (si iscrisse al Partito Popolare nel 1919 e partecipò con un certo successo personale, per quanto non eletto, alle politiche del 1924). Nei primi anni del regime, sulle pagine del settimanale diocesano sassarese "Libertà", Segni difese le ragioni dell'impegno politico dei cattolici, criticò le ingerenze dello Stato nella libera iniziativa dei corpi sociali (era il tema di una più antica polemica che investiva in particolare la materia dell'assistenza e della beneficenza pubblica), sottolineò il ruolo sociale del clero e la necessità di garantire un adeguato sostegno economico (anche in questo caso era una polemica di più lungo periodo, che aveva come obiettivo le politiche dello Stato unitario e i difficili rapporti con la Chiesa), rivendicò la libertà di insegnamento

(e la peculiarità di quello religioso) e ragionò sulle novità della riforma Gentile, in particolare sulle caratteristiche dell'esame di Stato, insistendo sul tema della parità tra scuola pubblica e scuola privata. Alla decisa accentuazione del carattere autoritario del regime Segni reagì ritirandosi dalla vita pubblica e dedicandosi alla vita accademica.

Una nuova stagione si aprì con l'estate del 1943. Segni – ricorda Mura – aveva tutte le caratteristiche per emergere come leader politico per i suoi rapporti con l'episcopato e per l'amicizia che lo legava ai fondatori “continentali” della Democrazia Cristiana. Divenne l'indiscusso leader del partito in Sardegna. In questa fase si incontra un Segni inaspettato, con posizioni riformiste che non corrispondono alla sua immagine più nota, di cattolico conservatore. Le pagine sul nuovo assetto da dare all'organizzazione dei poteri pubblici, in particolare sul ruolo della Regione, che Segni affidò, tra il maggio 1944 e il marzo 1946, a diverse testate isolane, confermano la sua adesione alla visione del popolarismo Sturziano fortemente autonomista e critica nei confronti dell'esperienza dello Stato liberale. La sua idea di Regione andava verso un modello quasi federalista, come attestavano la ripartizione delle competenze tra Stato e Regione e l'idea di un Senato di tipo statunitense. Tuttavia, le condizioni storiche e politiche del paese gli facevano rimarcare con chiarezza la necessità di tutelare e consolidare l'assetto unitario scartando l'ipotesi federalista e sposando le ragioni dell'autonomismo. Questo disegno originario, segnato da una marcata valorizzazione delle autonomie territoriali, doveva attenuarsi negli anni successivi, vuoi per l'assorbimento dell'impegno di Segni nell'attività di governo cui fu subito chiamato (fu sottosegretario all'Agricoltura già dall'ultimo Governo Bonomi nel dicembre 1944), vuoi per le dinamiche che si produssero all'interno



dell'Assemblea costituente con un'inversione delle posizioni dei partiti sulla questione autonomistica.

Accanto alla stretta ispirazione sturziana, per Segni l'altro punto di riferimento, ricorda Mura, era De Gasperi, di cui condivideva l'idea della necessità di un intervento dello Stato nell'economia per costruire una società più giusta. Questa intesa con il capo del Governo si tradusse nell'ambizioso progetto di riforma agraria. A questo tema è dedicata una consistente sezione dell'antologia, che ci porta alla mente il Segni riformista più conosciuto. Gli articoli, tuttavia, aiutano a comprendere la complessità e le difficoltà dell'operazione messa in campo ed anche la determinazione di Segni nel perseguire l'obiettivo. C'è un titolo, nota Mura, di per sé evocativo dell'atteggiamento di Segni: *La terra ai contadini*. In quella sorta di invocazione c'era tutta la consapevolezza che la riforma doveva essere affrontata come un "problema sociale di redistribuzione dei beni, come problema di giustizia". Segni ribadì più volte che questa sua posizione si radicava nei principi della dottrina sociale della Chiesa e negli ideali del Partito Popolare. L'obiettivo finale era certo quello di trasformare la terra per renderla più produttiva, ma soprattutto quello di "trasformare anche gli uomini che la lavorano". Di qui la necessità di investire in formazione.

Questa attenzione nei confronti dei problemi dell'educazione rese forse meno amaro il suo passaggio al Ministero della Pubblica Istruzione nel settimo Governo De Gasperi. Segni lasciò malvolentieri la guida del Ministero dell'Agricoltura, avendo potuto realizzare soltanto una parte dei suoi obiettivi. Nel nuovo incarico sembrò abbandonare l'orientamento riformatore, che aveva caratterizzato il suo disegno di una riforma agraria generale, per adottare un'impronta più pragmatica, come confermano – nota Mura – anche gli articoli di questa antologia. Tut-

tavia le istanze del riformismo di Segni si rivelano pure negli anni successivi, non solo nelle scelte di Governo ma anche nell'affinità con posizioni apparentemente distanti. Mura richiama tra l'altro due articoli: la difesa di La Pira e il ricordo di Vanoni. Due personalità molto diverse, accomunate da una spiccata sensibilità sociale ispirata alla dottrina della Chiesa, cui lo stesso Segni mostrava un'attenzione costante.

Non poteva mancare una sezione dedicata alla costruzione dell'Europa unita. In questo campo Segni raggiunse importanti successi, muovendosi con lucida determinazione e realistica prudenza. Non a caso quello che il curatore individua come uno degli scritti più interessanti tra quelli ricompresi in questa antologia è una relazione svolta a Nuoro nel marzo 1958, nella quale Segni metteva in relazione le istanze autonomistiche e quelle europeiste come ideali correlati tra loro e finalizzati a proteggere la libertà individuale e la dignità umana in modo più efficace di quanto non fosse stato in grado di fare lo Stato nazionale.

Segni mostrò lungimiranza e apertura anche nel trattare le questioni legate alla Sardegna. In particolare nel dibattito che si aprì dopo il Congresso del popolo sardo (1950) Segni mostrò di avvertire l'esigenza di uno sviluppo che certo modernizzasse il settore primario, ma che contemplasse anche una crescita del settore industriale, non solo la parte più direttamente legata all'agricoltura. Occorreva però – scriveva Segni – “non incoraggiare in una vita grama industrie costituzionalmente malate, ma vedere con occhi di esperti (non di politici) quali nuove industrie possono crearsi in Sardegna”.

È certo un esempio del suo “realistico pessimismo”, come lo definisce il curatore, ma anche, mi pare, l'espressione di una politica concretamente riformatrice. Così le

pagine di questa antologia aiutano a prendere confidenza con un personaggio complesso cui il Paese, in ogni caso, deve molto.

*Francesco Soddu*

